

IL CASO RIAPERTO

I magistrati: «Il caso è pienamente in linea con il vissuto del boss De Pedis. Gli Orlandi frequentano ambienti religiosi di cui parla anche la Minardi»

L'ispezione è durata 8 ore tra corridoi, passaggi e muri, poi la scoperta del vano. Sarà il sostituto procuratore Ormani a decidere se continuare

Orlandi, scoperto un bagno nel tunnel-prigione

Roma, perquisiti i sotterranei descritti dalla Minardi come possibile covo del sequestro. La famiglia De Pedis: apriamo quella tomba

di Anna Tarquini / Roma

IL LUNGO TUNNEL descritto da Sabrina Minardi esiste. E in un vano, nascosto dietro un muro eretto chissà quando, chissà da chi, è stato trovato pure un bagno. Forse non è la prigione di Emanuela Orlandi, ma è la prova che qualcuno nei sotterranei è stato te-

questa parte - che le dichiarazioni della superteste sono veritiere. C'è infatti un'altra testimone, una parente della Minardi, che avrebbe confermato di aver saputo dalla donna la storia di Emanuela. Ma soprattutto questa teste ha rivela-

to di essere la signora che per un certo tempo ha tenuto i figli di Daniela Mobili (la proprietaria della casa con accesso al tunnel, presunta carceriera di Emanuela) quando questa, fino a ieri, ha sempre negato di conoscere chiunque. Non solo. Proprio dopo l'interrogatorio della Mobili i magistrati hanno maturato la convinzione che non tutto sia frutto di fantasia fino a spingersi a dichiarare: «Di certo c'è che il caso Orlandi è pienamente in linea con il vissuto del boss De Pedis, uomo molto religioso e legato ad ambienti altolocatati della diocesi romana. Non a caso la famiglia Orlandi frequenta

quegli ambienti, di cui parla tanto anche la Minardi, e non per nulla il boss si fa seppellire in una Chiesa. Quel rapimento potrebbe essere stato commissionato al boss da una persona molto potente». Ieri mattina gli uomini dell'Ert, il nucleo specializzato in ricerca tracce della polizia scientifica guidato da Alberto Intini, hanno iniziato a ispezionare una vasta area che corre tra la casa della presunta carceriera indicata dalla Minardi e una scuola elementare. È stata fatta una mappa, sono stati svolti i rilievi anche con un georadar, e ora è il sostituto procuratore Italo Ormani a dover dire se bisogna an-



La Polizia Scientifica perquisisce l'appartamento in cui sarebbe stata tenuta prigioniera Emanuela Orlandi. Foto LaPresse

dare avanti nell'abbattimento dei muri per ispezionare tutto il sottoterraneo. L'ispezione in via Antonio Pignatelli, quartiere Gianicolense, è durata otto ore e continuerà anche oggi. La polizia ha apposto i sigilli all'ingresso del sottoterraneo, dove è stato effettuato il sopralluogo. Sabrina Minardi ha raccontato

della sua gravidanza portata avanti per volere del boss Enrico De Pedis. E racconta ancora di aver visto una persona morta nella casa di via Vittorini. «Un giorno - dice - ho aperto la porta di una delle tante stanze e ho visto una cosa che non avrei mai voluto vedere». De Pedis spiegò così: «C'era stata una riunione dalla quale

qualcuno non doveva uscire vivo». Allude, la Minardi, a video registrati per ricattare i politici dell'epoca. Riprese fatte in una stanza, nella «casa del piacere», dove al posto del soffitto c'erano specchi e dietro gli specchi le telecamere. Proprio per verificare l'attendibilità delle dichiarazioni è stata ascoltata una parente acquisita della testimone e avrebbe confermato agli inquirenti di aver saputo della storia di Emanuela raccontata dalla superteste. E in particolare del trasferimento della ragazza dal Gianicolo ad una pompa di benzina in Vaticano dove fu lasciata ad un uomo che vestiva un abito talare. La parente avrebbe detto di non aver dato peso alla confidenza. Ieri la famiglia De Pedis ha chiesto di aprire la tomba del boss. «Basta bugie, adesso apriamo la tomba». Meglio così, pensano, piuttosto che essere vittime di illusioni. Così il giallo del sepolcro del boss custodito nella basilica di Sant'Apollinare - potrebbe risolversi molto presto. E mettere fine una volta per tutte alla leggenda che vuole i resti di Emanuela Orlandi in quella tomba.

nuto segregato o almeno nascosto. L'ispezione nei sotterranei che la superteste aveva descritto tanto bene ha rivelato una città sotterranea, una rete immensa di corridoi, passaggi e muri alzati non si sa bene in che epoca, che porta fino all'ospedale San Camillo. Abbattendo i muri i poliziotti della squadra mobile, coordinati dal vicequestore Vittorio Rizzi, si sono accorti che il pavimento della cantina continuava e hanno avuto accesso al vano bagno. Un ambiente che continua per alcuni metri verso i sotterranei del palazzo e termina all'altezza di una grata. Teste attendibile? Oltre al tunnel scoperto ieri, due interrogatori hanno dimostrato - almeno per

Una teste rivela di aver tenuto per un periodo i figli di Daniela Mobili presunta carceriera di Emanuela

IL CASO «Non si prendano ordini da un piccolo gruppo», dice a vecchi e giovani fascisti. Mazza (Tg2): una via per il «fucilatore»

La vedova Almirante contro gli ebrei

MARIAGRAZIA GERINA

Altro che via Almirante. Roma, Cortile di «Casa d'Italia». Così i militanti della Fiamma Tricolore hanno ribattezzato il palazzone Siae da loro occupato esattamente un anno fa (oggi i festeggiamenti e ora popolato da famiglie e «camerati»). Per far parlare questo posto, nascosto tra le palazzine borghesi di via Valadier, ci vorrebbe la cinepresa usata da Scola in «Una giornata particolare»: scivolerebbe da sé lungo le geometrie imbandierate finestra per finestra fino all'ultimo piano e poi, stacco, sulla targa che ricorda Mikis Mantakas e i «camerati» che dopo la sua morte «hanno tenuto accesa la fiamma». «Cose belle così... nel centro di Roma...», si commuove per l'incredibile déjà vu donna Assunta Almirante, mentre, dal palco montato in fondo al cortile, po-

sa lo sguardo sui giovani in maglietta nera, sui loro figli che giocano, sui tricolore a cui l'immobile calura estiva imprime una certa fissità. «Almirante è con noi stasera», le suggerisce qualcuno. Ad accompagnarla gli amici di sempre: il direttore del Tg2 Mauro Mazza, già «ragazzo di via Milano» (la sede del Secolo d'Italia) e l'ex direttore di Rai International, Massimo Magliaro, una vita per l'Msi, che si sperticano in lodi per il leader dell'Occupazione, Giuliano Castellino, ex testa rasata e ora segretario romano della Fiamma. Vecchi missini e giovani neofascisti riuniti nell'omaggio all'uomo a cui anche Gianni Alemanno, diventato sindaco, vorrebbe ora intitolare una via. Il pretesto è la presentazione di un libretto, edito nel '95 da Ciarrapico: «Autobiografia di un fucilatore». Riferimento sprezzante dell'autore, Almirante, all'accu-

sa di aver disposto la fucilazione dei partigiani che non si fossero consegnati. Il direttore del Tg2 lo trova «potentemente umoristico». D'altra parte: «Quando sento parlare di lui, come Baudelaire, mangio ricordi», sospira Mazza. E giù a raccontare di «quando a Via Milano si viveva tappati» e «lui arrivava a bordo della sua 126 bianca dopo aver mangiato un pasto frugale». «Avremo mai una via Giorgio Almirante?», si domanda citando come argomento a favore l'esistenza di via Palmiro Togliatti: «Colui che pubblicò dopo l'assassinio di Gentile un articolo che sembrava Lotta continua». La toponomastica infuoca i ricordi. «Una volta Almirante disse che non aveva defascistizzato nulla e che quella parola la portava sulla fronte», racconta Magliaro, non si capisce se per trovare argomenti a favore o contro. «Fascismo e anti-

fascismo? Ci fu uno scontro tra eserciti stranieri e qualcuno ne approfittò per fondare una Repubblica sull'antifascismo», spiega Castellino, illuminato da «tre giorni di lettura» di Almirante. E tra una rievocazione e l'altra il direttore del Tg2 arriva a ravvisare anche nella Robin Hood tax il segno della destra almirantiana. «Ma sapete che c'è: a me di via Almirante non mi importa nulla», interviene per ultima donna Assunta, con l'aria di chi si sente a casa. «E però se la ragione per non farla è un articolo scritto su «La difesa della razza» da un ragazzo di vent'anni che cercava di fare il giornalista allora sono impazziti tutti», prosegue poi il suo ragionamento. Sul tema si era già pronunciata, ma la serata e il pubblico la ispirano ulteriormente. «Loro vietano? Ma che siamo dipendenti loro?», dice riaprendo lo scontro con la co-

munità ebraica: «Rispettiamo quello che hanno patito, chiediamo scusa - premette, persino - ma per quello che altri hanno fatto», si auto-corregge scaricando il fascismo e suo marito da ogni responsabilità e aggiungendo: «Con quelli però fanno gli affari e solo con Almirante fanno i puri? Ma a me i loro soldi non importano - si inalbera infine compiaciuta -, un piccolo gruppo non può fare lezioni a un grande popolo come quello italiano», chiude riverendo le idee espresse in gioventù dal marito mentre il direttore del Tg2 e Casa d'Italia applaudono. C'è anche il futurista della Fontana di Trevi, Graziano Cecchini, lo storaciano Schiuma, il rautiano Romagnoli. All'uscita un ragazzo distribuisce cartoline da spedire ad Alemanno con la foto di Casa d'Italia. C'è un messaggio per lui: «Difendila, sostienila, regolarizzala».

La testimone avrebbe anche riferito del trasferimento della ragazza dal Gianicolo al Vaticano

Ditta di rifiuti in fiamme, muore operaio

L'incendio vicino a Grosseto. La vittima un romeno di 47 anni, sposato e con 3 figli. Gravissimo un collega

Un operaio morto, un altro gravemente ustionato, due intossicati: è pesantissimo il bilancio dell'incendio che, ieri pomeriggio, ha devastato il capannone dell'Agrideco, a Scarlino. Il sogno italiano di Martin Decu, un operaio romeno di 47 anni padre di tre figli finisce qui. Insieme alla nuvola di fumo che lo ha ucciso nell'azienda che raccoglie e smaltisce rifiuti speciali a due passi dal mare di Follonica, sulla costa Toscana. Fuori, in un'auto dei carabinieri c'è la moglie e un figlio, gli altri due sono in Romania. Per lui, quando i carabinieri del Noe di Grosseto accorrono sul posto è già chiaro che non c'è più niente da fare, ma il fumo che avvolge il capannone rende impossibile il recupero. Il corpo dell'operaio rimane lì, bruciato e incastrato sotto la lamiera crollata dal tetto. Per Mario Cicchillo, invece, operaio, sessantenne di Suvereto (Li), c'è ancora speranza. Così, viene trasportato al Santa Chiara di Pisa dove è ricoverato in gravissime condizioni al centro ustionati. Altri due dipendenti vengono portati al centro di Follonica e medicati per sintomi di intossicazione. Sono poco prima delle due del pomeriggio di ieri quando nell'azienda scoppia l'incendio che divampa tra la plastica dei pneumatici e di alcune bombolette pre-

senti tra i rifiuti. Secondo le testimonianze gli operai stavano scaricando le bombolette da un tir con un carrello elevatore per gettarle nel trituratore. Forse è pro-

È stato schiacciato da una lamiera caduta dal tetto. Intossicate altre due persone

prio una bomboletta perforata la causa, secondo quanto ipotizzato dai carabinieri del Noe che in un'etichetta leggono: le bombolette non devono essere esposte oltre i 50 gradi né perforate o schiacciate. Subito, la nube si diffonde su Scarlino, i vigili urbani passano per le strade del centro invitando i cittadini a stare in casa e a tenere le finestre chiuse, l'Arpat e i vigili del fuoco analizzano l'aria per stabilire eventuali tossicità del fumo, i militari sono al lavoro per individuare le tipologie dei rifiuti presenti e verificare la regio-

nalità dello stoccaggio. In serata l'allarme rientra, la nube non sembra pericolosa per la popolazione. Immediato lo sdegno del sindacato. «La strage continua - dice il segretario generale della Cgil Toscana Alessio Gramolati - ed è insopportabile che si continui a dichiarare che le norme del decreto sicurezza sono troppo pesanti». Intanto, istituzioni e società civile si interrogano sulla spirale infinita di morti sul lavoro. Secondo i dati Inail, da gennaio a maggio di quest'anno in Toscana è arrivata a 25. **Sonia Renzini**

MILANO, LA LOTTA DEI LAVORATORI

Occupazione simbolica della clinica Santa Rita

«Noi occupiamo la clinica Santa Rita da questo momento». È quanto ha affermato Antonio Marchini, segretario provinciale della Cgil con delega alla Sanità, durante il suo intervento all'assemblea che si è svolta ieri sera al pronto soccorso della struttura in zona Lambrate, che da quindici giorni è al centro di uno scandalo sanitario che ha portato all'arresto di 14 persone. L'iniziativa, presa dai sindacati confederali, nasce «per fare pressione - aggiunge Marchini - perché ci aspettiamo risposte dalla Regione Lombardia e dall'Asl nelle prossime 72 ore per capire come si riparte, ovviamente con nuove regole». L'occupazione è «un gesto simbolico - ha spiegato Antonio Marchini - visto che, anche se la struttura è

chiusa, i lavoratori sono comunque sempre stati sul posto di lavoro». L'iniziativa dovrebbe durare almeno 72 ore in attesa di risposte sul riaccreditamento della clinica da parte della Regione Lombardia e dell'Asl, sotto le cui sedi verranno allestiti nei prossimi giorni due presidi dei lavoratori. Infine, una delegazione delle maestranze, parteciperà all'assemblea nazionale dei lavoratori della sanità privata in programma l'11 luglio a Roma, «anche perché, i lavoratori di questo settore - ha concluso Marchini - sono senza contratto da 30 mesi». Intanto alcuni dipendenti della Santa Rita, oltre alla raccolta firme che ha raggiunto quota 4 mila, attiveranno domani un loro blog all'indirizzo www.santaritam.blogspot.com.



Associazione CRS onlus
Centro di studi e iniziative
per la Riforma dello Stato

ASSEMBLEA ANNUALE 2008 FARE SOCIETÀ CON LA POLITICA

Relazione di
Mario Tronti

Presiede
Walter Tocci

Partecipano:
Paolo Beni
Pierluigi Bersani
Fausto Bertinotti
Goffredo Bettini
Maria Luisa Boccia
Aldo Bonomi
Mauro Calise
Famiano Crucianelli

Gianni Cuperlo
Massimo D'Alema
Ida Dominijanni
Claudio Fava
Paolo Franchi
Carlo Leoni
Betti Leone
Gennaro Migliore
Fabio Mussi
Paolo Nerozzi
Alfredo Reichlin
Stefano Rodotà
Riccardo Terzi
Giuseppe Vacca
Vincenzo Vita

Roma, Venerdì 27 giugno 2008 - ore 9.30-14.00
Palazzo Marini, Camera dei Deputati
Sala delle Colonne - Via Poli, 19